

LA NUOVA NORMA

A TUTELA DELLE DONNE

«SINDACA», «PREFETTA»...

...«Assessora», «commissaria». D'ora in poi la comunicazione istituzionale dovrà declinare ruoli e professioni al femminile

La Sardegna dice basta al linguaggio sessista

In Regione passa l'emendamento presentato dalla consigliera Busia

● **CAGLIARI.** «Sindaca», «consigliera», «prefetta», «assessora», «commissaria»: d'ora in poi la comunicazione istituzionale della Regione Sardegna dovrà declinare ruoli e professioni al femminile. Lo prevede, in un articolo dedicato allo sviluppo delle politiche di genere e alla revisione del linguaggio amministrativo, la legge sulla semplificazione appena approvata.

E se qualcuno avrà da storcere il naso perché «suona male», dovrà vedersela con la professoressa Cecilia Robustelli dell'Accademia della Crusca che, per complimentarsi, ha chiamato la consigliera e autrice dell'emendamento passato in Consiglio regionale, Annamaria Busia del Centro democratico, affermata avvocatessa penalista.

Del resto, spiega all'Ansa, «perché avvocatessa è brutto e invece maestra è impiegata no? La verità è che il nome del mestiere declinato al femminile diventa cacofonico nella misura in cui si avanza di livello nella scala profes-



ANNAMARIA BUSIA Consigliera regionale in Sardegna

sionale».

Solo questione di abitudini, dunque. Il tempo non manca: l'Amministrazione avrà sei mesi dall'entrata in vigore della legge per adottare «un linguaggio non discriminatorio e rispettoso dell'identità di genere, mediante l'identificazione sia del soggetto femminile che del soggetto maschile negli atti amministrativi, nella corrispondenza e nella denominazione di incarichi, di

funzioni politiche e amministrative».

La stampa il suo dovere l'ha fatto: «Le indicazioni in tal senso sono state recepite in modo facile e sorprendente, da un momento all'altro, tanto che nessuno si sognerebbe mai, adesso, di parlare di sindaco Raggi», sottolinea Busia.

Se oggi il linguaggio di genere è nell'agenda politica, «molto del merito - spiega - è della presidente della Came-

ra, Laura Boldrini, della sua battaglia per affermare che identificare la professione o il ruolo di una donna utilizzando il termine al maschile è un mancato riconoscimento, una forma sottile di discriminazione».

Del resto le parole sono importanti, «definiscono e sono evocative delle cose e delle persone - chiarisce la consigliera -. Non per niente il diritto ad essere riconosciuti per quello che è il proprio nome è un diritto costituzionale».

Busia ha ricevuto anche il plauso della presidente della Camera, «con la quale lo scorso maggio a Pescina - ricorda - ho presentato la proposta di legge sulla tutela delle vittime del femminicidio». Occasione giusta per raccontarle dell'adeguamento approvato in Sardegna. Ma la consigliera non si ferma: «Ho già presentato una proposta di legge per modificare la Severino e introdurre la fattispecie che riguarda i reati sessuali contro le donne».

Roberto Murgia